



V-254, 1, 8m. 8

B.N.



ENEAS IN TRACIA

7
E N E A
I N T R A C I A

DRAMMA PER MUSICA

PER CELEBRARE

IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO

DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA

L' AUGUSTA

D. MARIA I.

REGINA DI PORTOGALLO

DEGLI ALGARVI, &c. &c.

LI 17. DECEMBRE 1781.



NELLA STAMPERIA REALE.



A - XV

E 57

CXAG

ARGOMENTO.

E Noto per l' Istorie, che sul principio della guerra di Troja, volle Priamo, ad ogni sinistro evento, procurar la salvezza del suo figlio Polidoro, cosicchè lo mandò con una parte de' suoi tesori alla Corte di Polinnestore suo Genero; e che questi vedendo poi, che i Greci si erano impadroniti di Troja, credendo non aver più che temere per la parte di Priamo, stimolato da una vergognosa avarizia lo fece secretamente uccidere.

Altresì non meno è noto, che Enea, dopo la ruina della sua Patria, essendosi imbarcato co' suoi seguaci sopra venti navi Trojane per andare a conquistare il Regno d' Italia, da una tempesta fu gettato sopra le coste di Tracia; e che disceso a terra volle offrire un sacrificio ai Dei: quindi, per adornar l'Altare con rami, e foglie, nel recider che fece il primo arboscello, vide della pianta sgorgar sangue; lo stesso gli avven-

nel recidere il secondo, ed il terzo; e finalmente udì la voce di Polidoro, che l'informò del suo scempio.

Su questi fondamenti tratti da Virgilio si è composto il presente Dramma, a' quali si è unito ancora il ripudio d' Ilione figlia di Priamo tentato dall' accennato Polinnestore alla persuasione de' Duci Argivi, che gli offrirono Elettra figlia di Agamennone (come descrive Omero) qual ripudio essendo giunto a notizia di Enea sul punto, che celebrava gli ultimi funebri ossequi alla memoria di Polidoro, accesi di una giusta vendetta, assalì con le sue forze la Reggia, e giunse al punto di uccidere Polinnestore; ma frappostasi la generosa Ilione, le riuscì di salvar la vita al suo infido Consorte, che scosso da una così eroica virtù, rimandò in Micene la Principessa Elettra, e con nuovi vincoli di affetto ritornò ad amare la sua virtuosa Ilione.

La Scena, parte è su le sponde del mare, e parte nella Reggia di Tracia.

INTERLOCUTORI.

ENEAS.

Il Sig. Carlo Reyna.

ILIONE. Figlia di Priamo, e Conforte di

Il Sig. Fedele Venturi.

POLINNESTORE, Re di Tracia.

Il Sig. Luigi Torriani.

PILADE, Principe Greco amante di

Il Sig. Giovanni Ripa.

ELETRA, Figlia di Agamennone inviata da
Greci Sposa a Polinnestore.

Il Sig. Giuseppe Toti.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

La Musica è del Sig. Girolamo Francesco de Lima, Maestro del Real Seminario di Lisbona.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli Poeta all'attual servizio di S. M. F.



ENEAS IN TRACIA.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare ingombra di Navi Trojane: d'ambi i lati della Scena vedesi un' opaca selva, che non occupa la vista d'un cammino, che conduce alla Reggia. Nel secondo allegro della sinfonia, Enea seguito da' suoi Trojani Guerrieri discende sul lido.

En. **D** AGL' insulti del mar, fidi Com-
pagni,
Salvi pur fiam: lode agli Dei:
fu questo
Incognito terren riposo, e lena,
Dallo sparso sudore,
Prendan le stanche membra, acquisti il
core.

Di verdeggianti foglie un' Ara intanto
Si componga, e si adorni: al fuol prof-
trati

A' tutelari Numi

Rendiam grazie e mercè. L'impresa il-
lustre,

Onde sul Latio fuol Troja riforga,

Se ne accende di zelo,

A vincerla da Eroi s'implori il Cielo.

L'opra più non s'indugi: Amici, il pri-
mo

A recidere i rami esser vogl'io:

Siegua di voi ciascun l'esempio mio.

*Enea snuda la spada, e vibra un col-
po su d'una pianta alla dritta della
Scena; quindi si arresta sorpreso veden-
do, che il reciso tronco stilla sangue.*

Numi che veggo!... Inanimato un tron-
co

Sgorga liquido sangue!...

*Resta immobile qualche tempo; indi
al mesto lamento, che ode uscir dalla
recisa pianta si scuote al quanto, ed
a quella si avvicina.*

Ah

Ah questa di chi langue
Umana voce è pur!... Qual fiera idea!...
Quale immagin d'orror!...

*Dalla recisa pianta con mesto tuono
si ascoltano i seguenti detti.*

» Pietoso Enea,
» Degna prole de' Dei:
» Vendica i torti miei.
» Polidoro son io : su questo lido
» Polinnestore infido
» Di vita mi privò !

En. Che ascolto , oh stelle !
In ogni fibra un gielo
Scorrer mi sento ...

Siegue come sopra.

» Enea ; pietoso Enea ,
» Compiangi il mio destin. D'un genio
 avaro
» Io la vittima fui. Su l'alma rea
» Vendica la mia morte , o invitto Enea.

En. Qual prodigio ! Qual voce ! In fronte io
 sento

Sollevarmi le chiome ! Ah , non a caso
 Provido il Ciel , de' venti
 Mosse l'ira , e ne spinse
 A questa infame arena. Amici invlitti ,
 Questo è di Tracia il suol : de' nostri petti
 Quì sfavilli il valor : l'empio quì re-
 gna

Polinnestore infido ! Ah se il crudele ,
 Da un infano furor sedotto , uccise
 Di Priamo il figlio , il sangue suo . . .

Ma questa ,
 Che ver noi muove il piè Donna reale
 Ilione è pur ! . . . No , non m'inganno . . .

S C E N A II.

ILIONE con seguito, e detto.

Ili. **E** Nea ! . . .
 Qual gioja è questa ! Invitto Enea ,
 tu fei
 Presente agl'occhi miei , e appena il
 credo.
 Dopo lunga stagion qual dolce oggetto
 È il rivedere ad onta del destino
 Un Congiunto , un Amico , un Cittadi-
 no !

En. Ah mia Augusta Regina ,

Quan-

Quanti il Fato combina a un punto istesso

Eventi inaspettati! In quest' istante ,
A tanti fra di lor contrari affetti
Ondeggiante è il mio cor: da un fosco
velo

Adombrate ho le luci , e avvampo , e
gelo.

Ili. Ma qual Astro fu mai , che a questo li-
do

De' Trojani navigli
Spinse le vele ad incontrar perigli ?

En. Forse del Ciel contro de' rei lo sdegno :
Forse di questo Regno
L' orgoglio a debellar.

Ili. Le mie sventure
Note forse a te sono ?

En. Sol di chi preme il Trono
La barbarie mi è nota.

Ili. Eppur ... Ma viene
Polinnestore a noi.

En. (Or mi giovi indagar gli arcani suoi)

S C E N A III.

P O L I N N E S T O R E con seguito, e detti.

Pol. **C**He di Troja l'Eroe, d' Anchise il
figlio,
L'onor del patrio suol, dopo il fatale
Memorabil conflitto, il piè movesse
Su la sponda di Tracia; al primo annunzio
Prestar fede non seppi. Avvien sovente,
Che un estremo piacer giunto improvviso,
Del vero a titubar l'alma costringe.
Scosso quindi ogni dubbio, al tuo rin-
contro
Mossi le piante; ed ora,
Che al sen ti stringo, io veggo
Quanto devo al destin, se col soggiorno
D'un Ospite sì degno
Le glorie io posso annoverar del Regno.

En. (Che accorto favellar!)

Il. (Quanto è fallace!)

En. Dell'alma tua real, Signor, conosco
Generoso ogni eccesso, e ti son grato;
Ma deciso è dal Fato
De' Trojani navigli ad altro lido,
Ch'io disciolga le vele.

Pol. Oppormi al corso

D'

D' una prescritta impresa
Io non pretendo . . .

Ili. Almen conceder puoi
A' tuoi seguaci Eroi breve ristoro.

En. Dimmi , Signor , di Polidoro invitto ,
Germe augusto di Priamo , alla tua cura ,
In un co' suoi tesori
Affidato , che fu ? Dov' è ?

Pol. (L' inchiesta ,
Sospetta , e minacciosa ,
M' ingombra di timor !)

En. Parla.

Pol. (Mi giovi
Simular quì tristezza .) Ah ! ti palesi
Il mio silenzio , oh Dio !
Del Prence sventurato il Fato rio.

En. Polidoro morì ? ..

Pol. D' ignota mano
Sotto un colpo crudel.

Ili. (Core inumano !
A duol sì grande , ah non poss' io dar
freno .)

En. (Quanta ha costui nel seno
Malvaggità raccolta !)
Polinestore , ascolta :
Dell' ucciso mio Prence a me son note
Le vicende , e la sorte :
So , chi gli die' la morte ,

Ma paventi il crudel: fu questo lido,
 Se di fede mancò l'alma spergiura,
 Cadrà trafitta al suolo: Enea lo giura.

Sì, cadrà: lo giura Enea
 Sia qualunque l'alma rea:
 La vendetta, un crudo scempio,
 Tema l'empio - di soffrir.
 All'aspetto del delitto
 L'ira mia si fa maggiore:
 Col furore in fronte scritto
 Farò tutti impallidir.

S C E N A IV.

P O L I N N E S T O R E , e d I L I O N E .

Pol. **L** Ode agli Dei: rasserenato il ciglio
 Veggo d'Ilione alfin. Dell'aria Troja
 Il vagante ambizioso infausto avanzo,
 Spinto su questo lido
 Dall'infano furor degl'Elementi,
 Gli affanni del tuo cor cangiò in contenti.

Ili. Del mio interno tu sei (sia con tua pace)
 Interpretre fallace: egual misuri
 Col tuo core il mio cor; ma ben diversa
 La cura è di ciascun: Tu col livore
 Il nutri, ed alimenti; io con l'amore.

Pol.

Pol. Eppur d' Enea sapesti
Irritare a mio danno il cor superbo.

Ili. Giusti Dei , qual sospetto ! E puoi nel seno
Annidar tal veleno ? Ah , d' infedele
Non tacciarmi , Signor ; cangia pensiero ,
Li Dei non irritar : l' ultrice spada
Lungi non creder mai. Dal tuo letargo
Destati alfine : ama chi t' ama , e pensa ,
Che tu devi de' Numi

Imitare i costumi , arder di zelo
Delle leggi a serbar sacro il tenore :
La clemenza abbracciar , non il rigore.

Pol. Sublime favellar ! Ma pur , qual frutto
Speri dedur da questi
Saggi principj tuoi ?
Che de' Trojani Eroi terror mi faccia
Ostentato l' ardire , o la minaccia ?
Che de' Principi Achei ricusar debba ,
D' una pace in mercè forse la Sposa
Offertami da lor ?

Ili. Che dici , ingrato ?

Pol. La ragione di stato
D' Agamennone vuol , ch' io porga in oggi
La mia destra alla figlia.

Ili. Misera me , che ascolto !

Pol. Le querele , e i lamenti
Inutilmente or spargi all' onde , e ai venti.

Ili. Ah traditor . . .

Pol.

Pol. Non più : tu dal mio foglio
Oggi scender dovrai.

Ili. Barbaro , e tu vuorrai . . .

Pol. Sì : ripudiar ti voglio.

Con la ragion , che ostenti
Il tuo destin consiglia ;
Tu , che d' onor ti senti
Sempre infiammato il cor,
L' ire a destar , se vuoi ,
Va de' Trojani Eroi ;
Ma non sperar fra l' armi ,
Che ceda il mio valor.

S C E N A V.

I L I O N E sola.

N È pago ancor sarai , barbaro Fato ,
A danno mio di accumular sventure?
A tante avverse cure
Cede il mio cor ! Troja fu già distrutta.
Delle ruine sue di Priamo il Trono
Fu misero trofeo. Servil catena
Avvolge l' infelice
Mia Genitrice Ecuba. Il mio Germano
Barbaramente ucciso
Giace ancora insepolto : ed ora , oh Stelle!
Dal

Dal talamo real, da se mi scaccia
Un rio mostro crudele!...
Ah, che giuste son pur le mie querele!
Ai gemiti si sciolga, al pianto almeno
Omai libero il freno... Ah questo pianto
Scema del mio valore
La gran parte maggiore!... Ah! Dei clementi,
Un vostro raggio imploro: incerto, oscuro
Di mia vita è il cammin: voi mi guidate,
Assistitemi voi: le mie ruine,
Che vi faccian pietade è tempo alfine.

Voi, dal Ciel, pietosi Dei,
Che scorgete i miei tormenti:
Voi, che udite i miei lamenti,
Deh movetevi a pietà.
Dall' affanno, ch' io sopporto
Son confusi i pensier miei:
Ah, privarmi di conforto
Saria troppa crudeltà.

S C E N A VI.

Appartamenti Reali.

*E L E T R A , e P I L A D E .**El.* **E** Crederti poss' io ?*Pil.* **Sì**, Principessa : allor , che di Micene
Il Porto abbandonasti ,
Ah , lo san pur gli Dei
Qual fu l' affanno mio ; morir credei.
So ben , che i sguardi tuoi nuove ferite
Or mi apriranno in sen ; ma il mio destino
Evitar non poss' io : ad onta ancora
Del tuo ingiusto rigore
Ad esserti fedel mi astringe Amore.
Ah ! per uscir di pene ,
Che non feci , mio ben , che non tentai !
Misero afflitto errante ,
Nel costante mio amor sempre a te fido ,
Fin la morte cercai di lido in lido.*El.* Pilade , oh Dio ! sospendi
Sì funesto linguaggio : ah perchè mai
Sempre ingiusto , e molesto
Rimproverar mi vuoi ? Di qual rigore
Puoi condannarmi il core ? Augusto il
cenno

Del

Del mio gran Genitor costretta io fui
Ciecamente a ubbidir ; ma di Micene
Sa il Ciel con qual dolor lasciai le arene.
Ah ! . . . (Pur vuo' dirlo) Ingrato ! Il cor
dal seno

Sveller m' intesi , oh Dio !
Nel ricever da te l' estremo addio.

Pil. Numi ! E fia ver ? . . .

El. Tutto non dissi. In Tracia ,
Misera ! giunsi alfin ; ma il pianto, il duolo,
Il silenzio fu il solo

Mio tenace compagno : oh quante volte
Da tiranna tristezza oppressa , e vinta ,
Rammentandomi ognor del tuo bel core
E la costanza , e i meriti ,
Malgrado il mio dover bramai vederti.

Pil. Ah mi uccide la gioja ! Oh come or sento
Ad accenti sì grati
Ravvivarsi nel sen l' estinta speme !
Eccomi alfin ; bell' Idol mio son teco :
Rasserena i tuoi rai : forse opportuno
D' un insulto a salvarti
Quì de' venti il furore oggi mi spinse.

El. Come ? A salvarmi !

Pil. Ah sì. De' Duci Argivi
Alla vindice brama

So , che Enea si opporrà : l' ardir di questi
Polinestore teme : alla difesa

Ar-

Armi raduna già; ma de' Trojani
Se mai cede al valor, costretto fia,
Ad onta ancor del suo feroce orgoglio,
Ilione ognor' a serbar seco in soglio.

El. Quindi eseguir, che pensi?

Pil. Anima mia,
Di cento spade, e cento
Espormi a fronte, e non curar cimento.
Agl' insulti, agli scherni
Involarti, mio bene,
E mia Sposa condurti oggi in Micene.

El. In Micene condurmi? Ah! fu quel suolo,
Ove già di Regina al partir mio
Gli omaggi ricevei,
Suddita, oh Stelle! io ritornar dovrei?
Barbaro! E queste sono
Del tuo nobile ardir le degne prove,
Onde agl' insulti, ai scherni
Tu pretendi involarmi?

Pil. Oh Ciel, che ascolto! Io dunque . . .

El. Sì, tu devi
Garantirmi l' onor, lo scettro, il Trono
Già per me vacillante:
Queste d' un vero amante
Fian le prove d' amor: d' ogn' altro affetto,
Come inutil per me, disgombra il core:
Armati di valore; impugna il brando;
Affronta i miei nemici, io te' l' comando.
Sì;

Sì; da quel labbro istesso,
Che già ti accese il core,
La forte del tuo amore
Intender puoi qual'è.
Va: se ti scalda il petto
Fiamma di bella gloria,
Pensa, che il Trono aspetto
Solo, ben mio, da te.

S C E N A VII.

PILADE solo.

Gusto Ciel, che ascoltai! Qual fier
comando!
Qual fallace contegno!
Qual di Elettra è mai questo
Incanto lusinghier! Sogno, o son desto?
Ah la crudel conosce
Del mio perduto amor la debolezza,
Altera ne trionfa, e mi disprezza.
Misero! E dovrò sempre
A cento affanni in braccio
D'un amor sì fatal viver nel laccio?
No, non fia ver: si desti
Da un letargo sì indegno
La supita virtù. Quell'alma infida
Di riveder si fugga

Pe-

Periglioso il cimento. Ardir: già sento
 Da un bel desio d'onore
 Il mio core già scosso:
 Elettra si abbandoni... Oh Dio! Non posso.

Ah, che in vano uscir di pene
 Prigioniero tenta il core:
 Le sue barbare catene
 Dovrà sempre sopportar.
 Nel fatal primiero ardore
 Pur convien, che si consumi.
 Di placarvi, o avversi Numi,
 Quando mai potrò sperar?

S C E N A V I I I .

Spiaggia di mare, occupata dalle navi Tro-
 jane, dalle quali discende tutto il resto del
 seguito di Enea.

Vedesi in prospetto un Tumolo con Ara in-
 nanzi, composto di rami, e foglie, eretto
 da Enea per pietosa memoria al cenner di
 Polidoro.

E N E A .

G Enerosi Compagni, all'ardir nostro
 Propizio arrida il Ciel. Di Polidoro
 L'ombra vagante aspetta

Del

Del suo scempio crudel giusta vendetta,
L'ultimo a lei dovuto
Funebre ossequio offrirle
Or da noi quì si deve; indi fra l'ire
Faccia pompa ciascun del proprio ardire.

*C o R o**Di Guerrieri Trojani.*

a 2. Pallid' ombra, che ti aggiri,
Che sospiri - quì d'intorno;
Degl' Elisi il bel soggiorno
Vanne omai a respirar.

Tutto il Coro.

Degl' Elisi il bel soggiorno
Vanne omai a respirar.

a 2.

Al tuo placido riposo,
Non temer, che invendicata
Non andrai, ombra onorata,
Cessa alfin di sospirar.

Tutto il Coro.

Degl' Elisi il bel soggiorno
Vanne omai a respirar.

SCE-

S C E N A IX.

P O L I N N E S T O R E seguito da' suoi Custodi,
e detto; indi *I L I O N E*.

Pol. **Q**ual rito è questo, o Enea? Libero
dritto
D'innalzar chi ti die' su i Regni
altrui

Tumuli, ed Are? Il lido,
Chi d'occupar ti die' da' tuoi seguaci
Assoluto il poter? Forse pretendi
Quì l'estremo ostentar debile avanzo
Del Trojano valor?

En. L'inchiesta altera,
E il temerario insulto,
In te dichiara appieno
Colpevole quel cor, che annidi in feno.
Mira, o superbo, e trema! (1) Orrore
ti faccia

L'enorme tuo delitto.

Polidoro trafitto

Invendicato ancor quì geme, e langue:
Gettan le piante in fin stille di sangue.

Pol. (Aimè, che veggo!)

Ili.

(1.) Accennandogli le recise piante, che gettan sangue.

- Ili.* Enea ,
Qual furor ti seduce ? Ah , donde l'ira
Deriva del tuo cor ? Nel mio Conforte
Così poco rispetti
Un Genero fedel di Priamo invitto ?
- En.* Parla così ch'ignora il suo delitto.
- Pol.* Questa cura pietosa
Risparmi ormai chi non è più mia Sposa.
- Ili.* Ah non sia ver , che a quest' estremo giunga
L' odio tuo contro me , contro i Trojani :
Deh ti rammenta almen . . .
- Pol.* Neppur de' Dei
Rammentar nel mio stato io mi potrei.
- En.* Barbaro ! E qual pensier . . .
- Pol.* Decisi. Eletra
Da Micene quì giunse. I Duci Argivi
Di Troja distruttori ,
Saranno i difensori , ed i sostegni
Della Sposa non men , che de' miei Regni.
- En.* (E il suolo ancor sostiene alma sì rea !)
- Pol.* Sì confuso or che pensa il grand'Enea ?
- En.* Superbo ! E non ti avvedi ,
Che oggetto sei d' orror ?
- Pol.* Cangia pensier , se credi ,
Ch'io manchi di valor.
- Ili.* Ah , giusto Ciel , tu vedi
L'estremo mio dolor !

En.

En. Come frenar lo sdegno!

Pol. Tu impallidisci?

En. - - - - - Indegno!

Pol. } Che fiero ardir!

En. }

Ili. - - - - - Che affanno!

Più strali i Dei non hanno
Per trapassarvi il cor.

Pol. a 3 { Uscir tu puoi d'inganno;
No, non mi fai timor.

En. { Ah barbaro, ah tiranno;
Ah tu mi fai terror!

En. } Fra tante angustie, oh Dio!

Ili. } Resister non poss'io.

Pol. L'ira m'infiamma il petto!

En. { Men barbaro d'Aletto
Il reo tuo cor non è.

Pol. a 3 { Tutto il velen d'Aletto
Sento raccolto in me.

Ili. { Perchè lasciarmi in vita,
Barbari Dei, perchè?

SCENA X.

E N E A solo.

C Almatevi ire mie : d' un empio in
faccia
Abbastanza giungete
Lo sdegno, onde nasceste,
A palesar. D' impetuosi affetti
Abbia tregua il mio cor. Solo de' Numi
Or s' implori il favor. Sì, da voi spero
Sostenuto il mio ardir: voi nel cimento
Dirigete i miei passi. Ah non sia mai,
Che de' malvaggi ognor la rea Fortuna,
L'opre, l'armi, il valor regga, e secondi,
Che renda a suo talento
Misero un giusto, un empio cor contento.

Ah non turbi con fiero sembiante,
Sempre ingiusta, la Diva incostante
D'una gloria il più chiaro splendor.
Negli eventi-voi Numi clementi
Protegete... Ma questo di tromba
Suono è pur, che fra l'armi rimbomba!
Ah l'intendo: già il bellico invito
Alla pugna mi rende più ardito:
L'ira ultrice m'infiamma di sdegno,
Già ritegno-non soffre il mio cor.

SCE-

S C E N A X I .

Sala terrena. In fondo , logge aperte , dalle quali si discoprirà di poi l'incendio nel Porto , che da'Trojani si è sparso alle navi Tracie.

E L E T R A , e P I L A D E .

El. **A**L mio sguardo t'invola...

Pil. **A**Odimi almeno...

El. Ciò, che dir tu mi vuoi, già intendo appieno.

Al mio destino in braccio
Lasciami per pietà: le tue querele
Stanca di udir già sono.

Pil. Lasciarti in abbandono? Ah non fia vero:
Così vile un pensiero
Formar non sa il mio cor: benchè scher-
nito,

Vilipeso da te quantunque io sia
(Non so per qual magia)
Son dal Fato costretto
Nudo a esporre per te fra l'armi il petto.

SCE-

S C E N A XII.

P O L I N N E S T O R E seguito da' suoi Custodi, e detti.

Pol. **O**gni accesso alla Reggia,
Voi, Custodi, impedito
Al superbo Trojano... Ah Prence invit-
to, (1)

Onor de' Greci Eroi: mai più opportuno,
De' tuoi, de' miei nemici,
Improvviso l'arrivo, a quest' arena
Prevenir ti fe' il Cielo: al mio valore,
Il tuo valore aggiungi: ah non sia mai,
Che dell' esule Enea giunga l' audacia
Imperiose a dar leggi al Re di Tracia.

El. Misera me! (2)

Pol. Non avviliti, o cara,
Decisa ancor non è la forte mia.

El. Della mia pena amara
L'unico oggetto, ah tu non sai qual sia.

Pil. Deh Principessa, il pianto
Tergi sul ciglio; appieno
Io ti penetro il cor. Della tua forte
Saprò con alma forte

Pro-

Proteggere il destin : dilegua il duolo :
O vincere , o morir ; fra l'armi io volo.

Va : ti consola , e spera ,
Forse vicino è il giorno ,
Che di più stelle adorno
Il crin ti splenderà.
(Fingo fortezza , oh Dio !
Ma il cor gemendo và.)

D'ogni cimento a fronte
Sostegno tuo m'avrai. (1)
Tu del mio cor già fai
Qual sia la fedeltà. (2)
(Più reo destin del mio
Chi mai provato avrà ?

S C E N A XIII.

*POLINNESTORE , ELETTRA ; indi ILIONE in
catene circondata da' guardie.*

Pol. **D**I Pilade seguir l'orme m'è duopo ;
Tu frattanto, mio ben, di questa Reg-
gia
Fra le munite mura
Respirar puoi sicura. Ah ! più non posso
Te-

[1] *A Polinnestore.* [2] *Ad Elettra.*

Teco restar... (1) Ma , che mai veggo ,
oh Dei !

De' numerosi miei sì forti abeti ,
Già la parte maggior distrugge il foco !
Ah quale angustia è questa !

El. Stelle , che più mi resta
A sperar dalla sorte !

Ili. Sol , che vedermi , oh Dio ! fra le ritorte.
Ecco , o crudel : (2) Barbara Donna ,
ammira :

Questa è la tua mercede : (3)
Di quel core infedel questa è la fede. (4)

Pol. (Mille furie ho nel petto !)

El. (Ahi qual sorpresa
È mai questa per me !)

Ili. L'opra compisci
Di propria man , mi svena ,
Aprimi il petto : a che lasciarmi ancora
Fra tormenti languir ? ...

Pol. Per mia vendetta ;
Per accrescer d'Enea
L'ira nel sen : per ultimo sollievo
Del mio cor disperato.

Ili. Barbaro ! ...

Pol.

[1] Nell'atto , che parte , dalle logge vede l'incendio
nel Porto. [2] A Polin. [3] Mostrando le catene.
[4] Ad Elettra.

Pol. Nel mio stato
 Ogni eccesso mi giova. Olà, Custodi:
 A voi l'estremo impongo
 Mio sovrano voler: con le mie forze
 De'miei nemici or volo
 L'assalto a sostener; ma se dal Fato
 Avvien, che oppresso io resti, al suol tra-
 fitta

Da voi, cada costei: da voi le fiamme
 Si accreschino alla Reggia: in ogni parte
 La ruina si sparga; e da per tutto
 Vada errando l'orror, la strage, e il lutto.

Ili. Perfido, ascolta... Ah dal furore infano
 È già vinto quell'empio!

El. (Ah di me già fatal temo lo scempio.)

S C E N A XIV.

ILIONE sola.

MA perchè tanto, o Numi,
 Inferir contro me? De' vostri strali
 Perchè rendere, oh Dio!
 Sventurato bersaglio il petto mio?
 Misera! Alfin ridotta
 Eccomi al punto estremo. Aimè! L'Idea
 D'una morte crudel m'empie d'orrore!
 Stringer mi sento il core

Da

Da una gelida mano ; e a poco a poco
 Per mio fatal tormento
 Lo spirto , oh Dio ! indebolir mi sento !
 Ah , qualche ajta ; almen qualche conforto
 Sperar potessi . . . Ah lo sperare è vano ;
 Da tutti abbandonata
 Vuol così la mia sorte ,
 Che tiranna più ancor soffra la morte .

Ah venga , si affretti ,
 Mi privi di vita ;
 M' involi agl' oggetti
 Di tanti martiri :
 Del Cielo è un' ajta
 La morte per me .
 Confusa , smarrita ,
 Sprezzata , tradita ,
 Non ho più costanza :
 Sofferfi abbastanza .
 Che il Fato si plachi
 Possibil non è .

S C E N A XV.

Sul fine dell' aria sudetta si ode in lontano il suono di militari istromenti, ed uno strepito d'armi: quindi vedonsi i Trojani rincalzare i Traci fin'entro la Reggia. Le Guardie restate in Scena per custodire Ilione, all' improvvisa pugna si pongono in difesa: frat-tanto escono battendosi

E N E A, e P O L I N N E S T O R E.

En. **B** Arbaro, alfin sei vinto. (1)

Pol. A' che ti arresti?

Passami il cor.

Ili. Fermati, Enea...

En. Regina,

Su gl'occhi tuoi, voglio svenar costui.

Ili. Sospendi il colpo, o morirò con lui. (2)

En. Ah, che mai tenti?

Ili. Il mio dover.

En. L'infido

Ha da cader...

Ili. Se vibri, io quì mi uccido. (3)

En.

[1] Dopo breve pugna cade Polinnestore, ed Enea lo disarmo. [2] Impugnando uno stilo in atto di ferirsi.

[3] In atto di ferirsi come sopra.

En. E tu pretendi?..

Ili. Sì, salvar lo Sposo.

En. Come! D'un cor sì rio...

Ili. Sento amore, e pietà: quel cor fu mio.

Pol. (Io son di fasso!)

En. Oh grande!

Oh magnanima Donna! Ecco, a te dono

In un col brando i giorni

Del tuo infido Conforte. (1)

Ili. Prendi. (2) Se m'odj ancor dammi la
morte. (3)

Pol. Ah Generosa!.. (Oh Ciel! Scuoter mi
fento

Da sì bella virtù!) Così punisci

Le tue offese, i tuoi torti, e l'odio mio?

Ed io, tiranno, ed io

Da un'insana ragion vinto da' Greci,

Con ripudio crudel tentai privarti

E del Regno, e del Trono?

Oh disleal!.. Bell'Idol mio, perdono.

Ah sì, perdon ti chiedo: il mio rossore

Mi accusa un traditore: il tuo Germano

Barbaramente uccisi... Oh Dio, qual pena!

Qual rimorso crudel! Del fallo mio

Ah

[1] Consegna ad Ilione la spada già tolta a Polinnes-
tore. [2] Ricevuta la spada la dà a Polinneslore.

[3] Getta lo stilo.

Ah spiegar non poss'io l'atroce orrore,
Che tormenta il mio cor, che l'alma or
fente!

En. Se detesti l'error, torni innocente.

Ili. Sposo, Signor, de'tuoi trascorsi, ah mai,
Mai non si parli più: d'eterno oblio
Si sparga ogni vicenda,
E Amor di nuovo i nostri cori accenda.

SCENA ULTIMA.

ELETRA, PILADE, e detti.

Pil. **N**È abbattuto, nè vinto,
Come tu credi, o Enea,
Pilade ancor non è: molto ti avanza
Per vincere il mio cor: Triegua dò all'armi
Per intender ragione, o vendicarmi.
Alla richiesta mia risponda in tanto
Polinnestore ormai. Dimmi: il destino
Qual fia d'Elettra alfin? Che da Micene
Venne su queste arene
Il foglio ad occupar, tu sai...

Pol. Da'Greci,
So, che sedotto io fui
Ilione a ripudiar; ma...

El. Taci, indegno:
Del tuo cor già prevedo il fiero orgoglio:
Son'

Son' io , che del tuo foglio ,
 Onde a parte ne venni , il don rigetto ,
 (Ah frenare il dispetto
 Più non fa questo cor.) Su le mie navi
 Guidami tu , Pilade invitto : andiamo
 Lungi da questo lido
 Del più barbaro cor soggiorno infido.

En. Grazie vi rendo , o Dei. Regina , addio.
 Fidi Compagni al mar : si lasci alfine ,
 Memorabil per noi , questa contrada.
 D' Italia il Regno a conquistar si vada.

C O R O

Di Guerrieri Trojani.

Placido spira il vento ,
 L'onda è tranquilla in mar.
 D' ogni fatal cimento
 Si vada a trionfar.

L I C E N Z A.

D Al sublime tuo Soglio , o AUGUS-
 TA DONNA ,
 Generoso uno sguardo ,
 A' tuoi fidi vassalli al suol prostrati ,
 Deh rivolger ti piaccia. In lor Tu vedi
 Quel , che tanto a te piace

Ca-

Carattere d'onor sul fronte impresso ,
 Onde a' tuoi voti ognor garreggia attento
 Verace zelo , ed ossequioso affetto.
 Ah se un umil rispetto , a te d'innanzi
 Di ciascun non reggesse ai detti il freno ,
 Tutte udiresti appieno
 Della grand'Alma tua
 Celebrar le virtù: ma se lor vieti
 Ciò , che di te fin dove irradia il Sole
 Oggi si onora , e cole ; almeno ascolta
 In questo di delizie augusto giorno ,
 Per eccesso d'amor , fidi , e devoti
 In atto umile i loro auguri , e voti.

Regni la nostra AUGUSTA
 Sempre felice , e sia
 Il Regno di MARIA
 L'onor di quest'età.

a 2.

Come finor fu giusta ;
 Come finor fu pia ,
 Felice ognor MARIA
 Nel Regno suo farà.

Regni la nostra AUGUSTA
 Sempre felice , e sia
 Il Regno di MARIA
 L'onor di quest'età.

F I N E .

